

DANTE FOSCOLO MAZZINI

UN PROGETTO PER L'ITALIA FUTURA IN UN LIBRO CLANDESTINO

FONDAZIONE MARCO BESSO – CATALOGHI
COLLANA DIRETTA DA LUCIO RICCETTI

DANTE FOSCOLO MAZZINI

Un progetto per l'Italia futura
in un libro clandestino

Mostra documentaria

Roma, Fondazione Marco Besso, 19 aprile - 4 giugno 2023

ENTI PROMOTORI

Fondazione Marco Besso – Roma



FONDAZIONE MARCO BESSO ETS

Comitato per le Celebrazioni
del 150° anniversario
della morte di Giuseppe Mazzini



COMITATO NAZIONALE PER LA CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO ANNIVERSAIO DELLA MORTE DI GIUSEPPE MAZZINI

ENTI PRESTATORI

Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi" – Livorno



COMUNE DI LIVORNO

Domus Mazziniana – Pisa



Museo Calderini – Varallo Sesia



Redazione a cura di Silvia Pizzinelli

In copertina: Ugo Foscolo, Edizione a stampa del Canto V dell'*Inferno*
della *Commedia* di Dante con inserti contenenti appunti e varianti manoscritti
(Archivio fotografico Palazzo dei Musei, Museo Calderini – Varallo).

© Roma 2023 Fondazione Marco Besso ETS

Edizioni Quasar di Severino Tognon srl
via Ajaccio 41-43 – I-00198 Roma
tel. (39)0685358444, fax (39)0685833591
per informazioni e ordini: www.edizioniquasar.it

ISBN 978-88-5491-371-4

È vietata la copia e la riproduzione dei contenuti e delle immagini in qualsiasi forma

FONDAZIONE MARCO BESSO

COMITATO PER LE CELEBRAZIONI DEL 150° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI GIUSEPPE MAZZINI

DANTE FOSCOLO MAZZINI

UN PROGETTO PER L'ITALIA FUTURA IN UN LIBRO CLANDESTINO

a cura di Andrea Bocchi

FONDAZIONE MARCO BESSO – CATALOGHI, 1
2023



FONDAZIONE MARCO BESSO ETS

Dante e Foscolo, Foscolo e Mazzini*

I. Gli studi danteschi del Foscolo “inglese”

Negli undici anni esatti del proprio volontario esilio in Inghilterra (settembre 1816 - settembre 1827) Foscolo profuse uno straordinario impegno intellettuale nello studio e nel commento dell'opera di Dante Alighieri. La frequentazione delle opere del poeta fiorentino risaliva però già alla giovinezza. Annoverato nel *Piano di studi* del 1796 tra gli autori epici – insieme a Omero, Ossian, Virgilio, Tasso e Milton – al cui studio Foscolo intendeva applicarsi, nonché dedicatario nello stesso anno di un'ode appassionata in cui è presentato come modello e ispiratore di «carmi [...] liberi», che sorgono a «calpestare que' mostri / che tumidi d'orgoglio / siedono ingiusti in soglio», Dante è menzionato spesso negli scritti foscoliani che precedono l'esilio: dall'*Ortis* alla *Chioma di Berenice*, dai *Sepolcri* («E tu prima, Firenze, udivi il carme / che allegrò l'ira al Ghibellin fuggiasco») alle lezioni pavesi al vasto epistolario.¹ Il primo concreto disegno di studio analitico del testo della *Commedia* può essere fatto risalire al soggiorno fiorentino, in particolare al periodo in cui Foscolo attendeva alle fasi finali della traduzione del *Viaggio sentimentale* di Sterne; nel 1813, anno di pubblicazione del *Viaggio*, il poeta risulta infatti in possesso di tre tomi interfoliati della recente edizione Masi del poema (Livorno, 1806-1807), verosimilmente approntati per «avviare un lavoro di glossatura e di collazione che doveva essere esteso a tutto il poema dantesco» e oggi conservati presso la Biblioteca Labronica di Livorno² (dodici anni più tardi, come si vedrà, Foscolo avrebbe scelto di utilizzare degli esemplari della stessa edizione livornese come base per il progetto londinese di edizione e commento della *Commedia*). Fu però solo negli anni inglesi che Foscolo si dedicò con costanza e metodo agli studi danteschi, a ciò indotto anche dall'ambiente intellettuale e dai circoli culturali britannici – affetti in quel periodo da

* La realizzazione di questa ricerca è stata resa possibile da un finanziamento del Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca scientifica, nell'ambito del progetto “Ugo Foscolo, Epistolario 1825-1827” diretto dal Prof. Paolo Borsa presso l'Università di Friburgo (<<https://data.snf.ch/grants/grant/197859>>). La parte prima del saggio è stata scritta da Paolo Borsa, Alessandro Pecoraro (co-autore del progetto) e Michele Stefani; la parte seconda, dedicata alle carte “varalesi” di Foscolo, è redatta da Ilaria Macera, che nell'ambito del citato progetto FNS, e in accordo con la Società di Incoraggiamento allo Studio del Disegno e di Conservazione delle Opere d'Arte in Valsesia, sta svolgendo presso l'Università di Friburgo una tesi di dottorato che ha come principale obiettivo una nuova edizione del commento foscoliano alla *Commedia* di Dante; l'approfondimento finale sul ritrovamento delle carte di Inferno XX (parte terza) è di Michele Stefani. Per brevità si citano qui con la sigla EN i vari volumi dell'Edizione Nazionale delle *Opere* di Ugo Foscolo.

1 Si veda il *Piano di Studi* in Ugo Foscolo, *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, a cura di Giovanni Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1972 [EN VI], pp. 1-9 (Dante e i poeti «Epici» a p. 4; non ci è stato possibile consultare Letizia Piochi, *La formazione del giovane Foscolo. Il Piano di Studi del 1796*, Volterra, Accademia dei Sepolti, 2020), da consultare tenendo conto delle correzioni al testo elencate nell'Appendice II di Ugo Foscolo, *Il sesto tomo dell'Io*, edizione critica e commento a cura di Vincenzo Di Benedetto, Torino, Einaudi, 1991, pp. 253-255. Per i versi dell'ode *A Dante* e dei *Sepolcri* si vedano rispettivamente Ugo Foscolo, *Tragedie e poesie minori*, a cura di Guido Bezzola, Firenze, Le Monnier, 1961 [EN II], pp. 287-289; 289, e Id., *Dei Sepolcri. Carme*, edizione critica a cura di Giovanni Biancardi e Alberto Cadioli, Roma - Milano, Edizioni di Storia e Letteratura - Il Muro di Tessa, 2012, p. 13 (vv. 173-174).

2 Sull'«Interesse foscoliano per Dante prima del soggiorno inglese» si veda Giovanni Da Pozzo, *Introduzione a Ugo Foscolo, Studi su Dante. Parte prima: Articoli della «Edinburgh Review» - Discorso sul testo della Commedia*, Firenze, Le Monnier, 1979 [EN IX/1], pp. XXIV-XXX; citazione da p. XXVII.

una vera e propria «italomania»³ – che egli frequentò assiduamente fin dal suo arrivo in Inghilterra, a partire dal salotto di Holland House.

Proprio nel contesto di casa Holland nacque la prima collaborazione di Foscolo alla prestigiosa (e munifica) «Edinburgh Review», di orientamento politico *Whig*, diretta da Francis Jeffrey, al quale già nel 1817 il poeta promise di consegnare un articolo dantesco che James Mackintosh si impegnò a tradurre in inglese dal «francioso» foscoliano (la conoscenza dell'inglese da parte di Foscolo non gli permetteva allora di scrivere direttamente in quella lingua, né i curatori della rivista conoscevano abbastanza bene l'italiano). Nell'anno successivo uscirono sulla rivista del Jeffrey – entrambi in forma di recensione ed entrambi adespoti, secondo la consuetudine dei periodici inglesi del tempo – ben due articoli danteschi di paternità di Foscolo: il primo sul numero di febbraio (vol. XXIX, n° LVIII, pp. 453-474: «ART. IX. *Dante: with a new Italian Commentary*. By G. BAGLIOLI [*sic*; il nome corretto è Biagioli]. Paris, 1818. | *The Vision of Dante*. Translated by the Reverend H.F. CARY, A.M. 2 vol. 18mo. London, 1818.»), il secondo su quello di settembre (vol. XXX, n° LX, pp. 317-351: «ART. II. *Osservazioni Intorno alla Questione sopra la Originalità del Poema di Dante*. Di F. CANCELLIERI. Roma, 1814. | *Observations concerning the Question of the Originality of the Poem of Dante*. By F. CANCELLIERI.»).⁴ Pubblicati nello stesso anno in cui Coleridge tenne la sue prima, acclamata *lecture* su Dante, i due articoli furono ben recepiti dal pubblico della rivista, contribuendo non solo alla fortuna della recente traduzione della *Commedia* del Cary, passata fino a quel momento un po' sottotraccia, ma anche al dibattito critico su Dante e al rinnovato interesse per la sua figura e la sua opera, per le quali proprio a partire dal contesto culturale britannico – e grazie dunque anche agli scritti foscoliani – si sarebbe sviluppato di lì a poco, in tutta Europa, un vero e proprio culto.⁵ Gli articoli del poeta di Zante si segnalano per numerosi spunti originali. Spicca, anzitutto, l'indicazione di un «new method» di studio dell'opera di Dante, ritenuto necessario non solo per l'Italia ma anche per le altre nazioni in quanto «it is in the age of Dante, and principally from the influence of his genius, that we may date the commencement of the literary history of Europe».⁶ A questo scopo l'autore prende spunto dalla prefazione di William Warburton all'edizione di Shakespeare, discutendo in che misura siano stati applicati e si possano applicare alla *Commedia* i quattro compiti che il letterato inglese attribuisce al critico che attenda a pubblicare il testo di un autore che necessiti dei suoi servigi: «to correct the faulty text, to remark the peculiarities of language, to illustrate the obscure allusions, and to explain “the beauties an defects of sentiment or composition”».⁷ I due passaggi sono interessanti perché mostrano come, rispetto agli scritti critici delle stagioni precedenti, in quelli del periodo inglese Foscolo si sforzi sempre di collocare le proprie dissertazioni storico-letterarie su autori e opere italiani nel più ampio quadro della letteratura e della storia europee.

Nelle prime fasi del soggiorno inglese, in cui l'autore pone le basi per una larga parte della propria successiva attività letteraria, decisivo fu il dialogo proprio con il citato Francis Jeffrey, che rivolgendosi direttamente a Foscolo o per il tramite di John Allen (medico personale di Lord Holland e collaboratore

3 Di «italomania» parlano C.P. Brand, *Italy and the English Romantics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1957, p. 3, e John Lindon, *Studi sul Foscolo “inglese”*, Pisa, Giardini, 1987, p. 91.

4 Su questi due articoli si veda l'*Introduzione* di Da Pozzo in EN IX/1, pp. XXX ss.; i due articoli si leggono ivi, pp. 1 ss.

5 Cfr. Thomas L. Cooksey, *Dante's England, 1818: The Contribution of Cary, Coleridge, and Foscolo to the British Reception of Dante*, in «Papers on Language and Literature», 20.4 (1984), pp. 355-381; si veda da ultimi Edoardo Crisafulli, *La rinascita della fortuna di Dante in Gran Bretagna “vis-à-vis” l'ideologia e l'estetica “mainstream” nell'epoca romantica: il caso della metamorfosi del Lucifero dantesco nella triade Milton, Cary, e Blake*, in «Dante e l'arte», 7 (2020), pp. 59-100, e Ilaria Mangiavacchi, *Foscolo dantista e il «Parallel between Dante and Petrarch»: la proposta di un esule italiano in Inghilterra negli anni della “Regency”*, in «Rassegna europea di letteratura italiana», 55-56 (2020), pp. 181-217.

6 EN IX/1, pp. 2 e 4.

7 Ivi, p. 4.

dello stesso Jeffrey), suggerì al poeta di adottare nei suoi articoli una prospettiva comparatistica, che permettesse da un lato di confrontare la tradizione italiana con quelle delle altre nazioni europee e dall'altro di mettere in relazione i fenomeni e i gusti letterari con le peculiarità storiche e politiche delle diverse epoche e dei diversi paesi. L'editore scozzese fornì inoltre al poeta consigli preziosi per aiutarlo a adattare la sua maniera di esprimersi e ragionare e il suo stile ricco di «chiaroscuro» e di brusche transizioni, che risultavano spesso ostici ai traduttori, alla necessità di ottenere una versione inglese corretta sul piano dei contenuti ed efficace su quello dell'eloquenza. Jeffrey consigliò a Foscolo, in sostanza, di sforzarsi di conferire ai propri testi «unity and *connection*, according to [...] English ideas of these things», di ricomporre in medieta tonale le proprie escursioni stilistiche e, soprattutto, di esprimersi sempre in modo semplice e limpido, anche sotto il profilo della coesione sintattica («Make your statement as distinct and connected and *elementary* as possible»).⁸ Benché Foscolo si dicesse scontento della scarsa fedeltà dei traduttori inglesi – a partire proprio dal Jeffrey – al testo dei suoi manoscritti, mostrò di aver fatto tesoro dei consigli del direttore della «Edinburgh Review» soprattutto nella seconda parte dell'esilio inglese, quando abbandonò la prassi di scrivere in francese e prese ad approntare i propri contributi per le riviste inglesi in italiano; concepiti per essere tradotti, questi testi presentano tratti che potrebbero definirsi mimetici della lingua di approdo, distinguendosi dunque piuttosto nettamente, per lessico sintassi e stile, dagli scritti destinati a essere pubblicati nell'originale italiano, come i due *Discorsi* dedicati al testo del *Decameron* e al testo della *Commedia* che uscirono per i tipi del libraio londinese William Pickering tra il 1825 e il 1826.⁹

Nelle lettere scambiate con Allen e Jeffrey in occasione della collaborazione con la «Edinburgh Review» per gli articoli danteschi si ritrovano i prodromi dei principali progetti di critica letteraria che Foscolo avrebbe sviluppato, in maniera più o meno compiuta, negli anni a venire. Si prenda ad esempio la lettera, diretta probabilmente a John Allen, databile al 25 aprile 1817 (il francese di Foscolo è trascritto alla lettera):¹⁰

Les articles seront motivés sur l'edition nouvelle de quelque Historien, Orateur ou Poete italien depuis *Dante* jusque à *Alfieri*. Je prendrai l'auteur classique dont il s'agira comme le pivôt de mes considerations; et j'y melerai des anecdotes politiques, morales, et litteraires concernant son siecle; aussibien que des jugemens sur les ecrivains ses contemporains; de maniere que dans chaque article l'on aura le *Compendium* de l'Histoire d'Italie d'une cinquantaine d'années; et une partie de ma critique versera sur Tiraboschi, Ginguené, Roscoe, ecc; qui ont parlé des auteurs en question avec assez d'exactitude historique, mais avec peu de gout (à ce qui me semble) et sans approfondir le caractère des hommes et des tems.

Messosi al lavoro su Dante, Foscolo iniziava dunque a concepire la speranza di poter contribuire in modo costante alla rivista, proponendo articoli che, muovendo dalla recensione di qualche edizione recente, seguissero il filo di un'ideale storia letteraria italiana dal Medioevo fino ai primi dell'Ottocento e fossero l'occasione non solo per parlare dei singoli autori del “canone” e di quelli loro contemporanei, ma anche per collocare la loro attività sullo sfondo della loro specifica epoca storica, di modo che al termine della serie di contributi risultasse una sorta di compendio della storia d'Italia suddiviso in periodi di circa mezzo secolo ciascuno. Foscolo intendeva inoltre confrontarsi con gli storici della letteratura più recenti, quali l'italiano Girolamo Tiraboschi, il francese Pierre-Louis

8 Le citazioni sono tratte dalle lettere di Jeffrey spedite da Edimburgo rispettivamente il 3 e il 17 giugno 1819; le due missive si leggono in Ugo Foscolo, *Epistolario. Volume VIII (1819-1821)*, a cura di Mario Scotti, Firenze, Le Monnier, 1994 [EN XXI], pp. 56-57 e 59-60.

9 Sul caso particolarissimo del Foscolo che scrive per essere tradotto si rimanda a Paolo Borsa, *Per l'edizione del Foscolo “inglese”*, in *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*. Atti delle giornate di studio di Milano (7 giugno e 31 ottobre 2007), a cura di Alberto Cadioli e Paolo Chiesa, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 299-335, e Id., *Introduzione a Ugo Foscolo, Antiquarj e critici / On the Antiquarians and Critics*, edizione critica bilingue, Milano, Ledizioni, 2012, pp. XI ss.

10 La lettera è pubblicata da C.P. Brand, *Ugo Foscolo and «The Edinburgh Review»: Unpublished Letters to Francis Jeffrey*, in «The Modern Language Review», 70.2 (1975), pp. 306-323; 307.

Ginguené e l'inglese William Roscoe, di cui non condivideva i giudizi estetici e ai quali contestava il mancato interesse per l'approfondimento dei caratteri peculiari degli uomini e dei loro tempi.

Benché fosse disposto a procedere anche senza seguire la progressione cronologica, dopo i contributi danteschi Foscolo avrebbe voluto dedicarsi al Petrarca, come si legge in una lettera al Jeffrey del 15 maggio 1818 («Dans le cas que l'essai soit du goût du public, je continuerai; et je vous en enverrai un autre sur *Petrarque...*»)¹¹ E in effetti, per limitarci ai soli scritti di materia letteraria, dopo la collaborazione con John Cam Hobhouse per l'*Essay on the Present Literature of Italy*, pubblicato a nome di Hobhouse nel 1818 nelle *Historical Illustrations of the Fourth Canto of "Childe Harold"* di Lord Byron, e il fortunato saggio *Narrative and Romantic Poems of the Italians*, uscito l'anno successivo sulla «Quarterly Review» di John Murray (la rivista rivale della «Edinburgh Review», di orientamento Tory)¹², a partire dalla fine del 1819 Foscolo si dedicò appunto allo studio del poeta dei *Rerum vulgariū fragmenta*, pervenendo nel 1821 alla pubblicazione del volume degli *Essays on Petrarch*. L'ultimo dei quattro saggi del libro, il celebre *Parallel between Dante and Petrarch*, costituisce la seconda tappa degli studi danteschi foscoliani del periodo inglese. Esso mostra per un verso uno stretto legame con gli scritti del 1818; vari luoghi del *Parallel* sono infatti ricavati più o meno direttamente dagli articoli pubblicati sulla «Edinburgh Review».¹³ Si tratta di una prassi normale e consolidata del Foscolo, che nell'approntare i propri scritti critici – spesso diversi per destinazione, lingua di pubblicazione, pubblico – non esitava a reimpiegare materiali di testi precedenti, editi o inediti (si segnala a titolo di esempio il caso dell'*Epoca sesta* delle cosiddette *Epoche della lingua italiana* destinate alla «European Review», la cui prima stesura viene completata con alcuni stralci dalle bozze di stampa del *Discorso storico sul testo del Decamerone*, poi uscito a stampa nel luglio del 1825).¹⁴

Tale prassi risponde prima di tutto a un criterio economico: poiché Foscolo si manteneva pubblicando per le riviste periodiche, il riuso e la rifusione dei propri materiali gli consentivano di lavorare più speditamente. La ripresa, tuttavia, si presenta raramente come semplice materiale “di riporto”, perché diverso è il quadro in cui essa è accolta e fatta reagire. Foscolo infatti non si limita a replicare idee o concetti già formulati, ma, allorché ritorna su un argomento, di volta in volta approfondisce, specifica, aggiusta il tiro, cambia progetto; i suoi scritti di argomento analogo testimoniano di una riflessione continua, che non si accontenta dei risultati acquisiti e può talora prendere direzioni sorprendenti. È appunto il caso del *Parallel*, in cui alcuni passaggi e idee degli articoli del 1818 sono trasfusi in un contesto – il confronto di Dante con Petrarca, a suggello di una monografia su quest'ultimo – assai diverso da quello di partenza e rifunzionalizzati allo scopo da un lato di sottolineare il ruolo dell'autore della *Commedia* quale profeta della patria, nel momento del collasso delle repubbliche italiane del medioevo, e dall'altro di presentarne un ritratto in linea con l'immagine che di lui aveva fornito Byron in Inghilterra con la pubblicazione, per i tipi di John Murray (Londra, 1821), del poemetto “politico” *The Prophecy of Dante*.¹⁵

11 Ivi, p. 309.

12 Sulla fortuna del saggio *Narrative and Romantic Poems of the Italians* si veda ora Gabriele Bucchi, *Tassoni e Foscolo tra affinità elettive e occasioni storiche*, in *Alle frontiere del testo. Studi in onore di Maria Antonietta Terzoli*, a cura di Muriel Barbero e Vincenzo Vitale, Roma, Carocci, 2022, pp. 287-298.

13 Sul *Parallel* si veda ora I. Mangiavacchi, *Foscolo dantista e il «Parallel between Dante and Petrarch»*, cit.

14 Sull'*Epoca sesta* si veda da ultimo Michele Comelli, *Considerazioni sui manoscritti delle Epoche della lingua italiana del Foscolo (Epoche III, IV, V e VI)*, in «Nuova rivista di letteratura italiana», 21.1 (2018), pp. 157-195, in part. pp. 161-162.

15 «This poem was intended for the Italians and the Guiccioli, and therefore I wished to have it translated. [...] It was looked at in a political light, and they indulged in my dream of liberty, and the resurrection of Italy. Alas! it was only a dream!»: Thomas Medwin, *Journal of the Conversations of Lord Byron: Noted During a Residence with his Lordship at Pisa, in the Years 1821 and 1822*, London, Henry Colburn, 1824, p. 159. Sui contenuti del *Parallel* e sulla sua relazione con gli articoli danteschi del '18 si veda ancora I. Mangiavacchi, *Foscolo dantista e il «Parallel between Dante and Petrarch»*, cit.

La pubblicazione dei primi saggi danteschi e la connessa possibilità di proseguire la collaborazione con la «Edinburgh Review» con altri scritti sulla letteratura italiana fornì a Foscolo anche l'occasione per vagheggiare un progetto di edizione commentata dei classici della letteratura italiana, sul quale tornò a più riprese nel corso dell'esilio londinese e di cui parlava già nel settembre del 1818 a Silvio Pellico in una lunga lettera scritta da East-Moulsey:¹⁶

Or incalzato dalla Fortuna che pur vuole ch'io anziché vivere a studiare mi rassegni a studiare per vivere, ho fatto un contratto con certi libraj per la ristampa d'alcuni grandi scrittori nostri da Dante in qua; il loro testo sarà italiano; ma e le loro vite, e la parte critica, e le note grammaticali a piè del testo, saranno in Inglese; in guisa che da una ventina d'autori, e da quanto scriverò intorno ad essi risulti un *Corso di Letteratura Italiana per gl'Inglese* i quali dopo ch'io venni s'accorsero come furono per più e più anni ingannati da' nostri frati e accademici come a dire il Tiraboschi, il Quadrio, e tanti altri.

Proposto in prima battuta a Murray, con il quale non fu trovato un accordo, il progetto dei Classici italiani fu infine sostenuto da Pickering, per il quale Foscolo, abbandonando l'idea di usare la lingua inglese per «la parte critica, e le note grammaticali», pubblicò in lingua italiana prima il *Discorso storico sul testo del Decamerone* e poi, nel corso di una collaborazione che si trasformò presto in una complessa e sfiibrante controversia, l'ampio *Discorso sul testo della Commedia di Dante*. Nel mezzo vi erano stati almeno due altri episodi direttamente collegati al disegno di una riflessione complessiva sulla storia della lingua e della letteratura italiane: il ciclo di lezioni tenuto in un teatro di Londra tra il maggio e il giugno del 1823 e la serie di articoli delle *Epoche della lingua italiana*, scritti nell'ambito della collaborazione – anche in quel caso presto guastatasi – con la neonata «European Review» di Alexander Walker (1824-1826).¹⁷

Anche il *Discorso sul testo della Commedia di Dante* presenta passi derivati più o meno direttamente dai precedenti scritti danteschi. Come già nel caso del *Parallelo*, le riprese sono però funzionali a un progetto nuovo per una *readership* ancora diversa, al contempo inglese e italiana. Secondo un impianto che avrebbe profondamente influenzato la critica storica del secondo Ottocento, nel *Discorso* Foscolo mira a «diradare le opinioni che per cinquecento anni si sono confuse a quel tanto di vero, che dall'esame del secolo e della vita e della mente del poeta può emergere per emendare ed intendere con norme critiche il testo». ¹⁸ L'immagine di Dante che risulta dal lungo e complesso saggio, che l'autore concepisce come preliminare all'edizione e al commento della *Commedia* progettati per la medesima serie dei Classici italiani (e ai quali avrebbe dovuto accompagnarsi anche la *Lettera apologetica*, rimasta parimenti inedita alla morte del poeta e pubblicata postuma da Mazzini), risulta ulteriormente arricchita e problematizzata rispetto al *Parallelo*; in particolare, Dante si presenta ora agli occhi di Foscolo e dei suoi lettori non solo come il profeta della patria, ma anche come un riformatore della Chiesa.¹⁹

All'edizione del poema dantesco Foscolo attribuiva un'importanza che andava al di là del progetto editoriale dei Classici italiani.²⁰ A essa infatti, egli intendeva in qualche modo affidare anche

16 Ugo Foscolo, *Epistolario. Volume VII (7 settembre 1816 - fine del 1818)*, a cura di Mario Scotti, Firenze, Le Monnier, 1970 [EN XX], pp. 383-395: 387.

17 Sulla serie delle *Epoche* si vedano ora Paolo Borsa, *Appunti per l'edizione delle «Epoche della lingua italiana» di Ugo Foscolo*, in *Centocinquant'anni di unità d'Italia. Foscolo e la ricerca di un'identità nazionale*. Atti del convegno, Parma, Università degli Studi, 28 ottobre 2011, a cura di Francesca Fedi e Donatella Martinelli, «Studi italiani», 24.1-2 (2012), pp. 123-150, e M. Comelli, *Considerazioni sui manoscritti delle Epoche della lingua italiana*, cit.

18 EN IX/1, pp. 186-187.

19 Sulla questione, alla luce anche delle informazioni che si ricavano dall'esemplare postillato del *Discorso* che si conserva nel fondo livornese, si veda Chiara Piola Caselli, *Note sul postillato del «Discorso sul testo della Commedia di Dante» di Foscolo e commento di una postilla 'quacchera'*, in «Prassi ecdotiche della modernità letteraria», 3 (2018), pp. 159-183.

20 Sulla curatela dantesca si veda ora l'importante libro di Davide Colombo, *Foscolo e i commentatori danteschi*, Milano, Ledizioni, 2015.

una parte della propria eredità culturale; lo dimostra il fatto che egli volesse a ogni costo premetterle la cosiddetta *Lettera Apologetica*, che finì per divenire l'“Elena” della contesa con il Pickering.²¹ Foscolo concepisce il lavoro filologico e critico su Dante in parallelo a quello sulla traduzione (e illustrazione) di Omero, alla quale si era dedicato fin dai tempi dell'*Esperimento di traduzione dell'Iliade* del 1807 e cui era tornato ad applicarsi con costanza e impegno nel corso dell'esilio inglese. Si legga ciò che il poeta scriveva ad Antonio Panizzi il 27 luglio 1826:²²

L'edizioni della Commedia e dell'Iliade, mi stanno a cuore più ch'altro al mondo, sì perché vi ho speso sopra anni e studi lunghissimi; e sì perché credo le illustrazioni a' due poemi necessarie specialmente agl'Italiani, e a que' Greci tra' quali son nato; e sì finalmente perché nelle due prefazioni a Dante e ad Omero potrei dire l'animo mio a' calunniatori pettegoli che mi hanno assalito e dalla Grecia e dall'Italia, e cominciare e finire una volta con tutti senz'intricarmi in discolpe e dispute per via di giornali e gazzette e libercoli.

La lettera mostra come, a questa altezza cronologica, il Foscolo che pubblica in lingua italiana a Londra, presso un editore inglese, si prefiguri di fatto tre diversi pubblici di riferimento. Il primo è naturalmente quello dei britannici colti, capaci di intendere l'italiano e interessati ai due autori dell'età “eroica” (per dirla in termini vichiani) della letteratura greca e italiana. Gli altri due sono il pubblico degli italiani, ossia della «nazione» alla quale il poeta di Zante aveva scelto fin dalla gioventù di aderire, e quello degli ionii tra i quali era nato (e tra i quali aveva anche progettato di tornare a stabilirsi), che per ragioni geografiche e storiche partecipavano sia della cultura greca sia di quella italiana, come bene illustrano i casi dei primi due grandi poeti della letteratura greca moderna, entrambi zantioti ed entrambi poco più giovani di Foscolo: Andreas Kalvos e Dionysios Solomos (il primo dei quali fu anche copista di Ugo, che seguì prima in Svizzera e poi a Londra).²³

Come nel caso della lettera a Panizzi, l'ampio epistolario permette di seguire nel tempo le diverse fasi dell'attività foscoliana. Per gli scritti danteschi dell'ultimo periodo, per il complesso degli intricati rapporti con Pickering e per tutti gli altri progetti che si sviluppano in parallelo si rivelano particolarmente preziose le lettere del triennio 1825-1827, pubblicate finora in modo parziale e a volte inaffidabile. All'edizione di questa parte dell'epistolario, che ambisce a completare il piano dell'Edizione Nazionale delle Opere di Foscolo elaborato da Barbi ormai quasi un secolo fa, la nostra *équipe* sta lavorando presso l'Università di Friburgo nell'ambito di un progetto di ricerca finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero; tale progetto include anche il rifacimento dell'intero catalogo dell'epistolario e una nuova edizione critica del commento foscoliano alla *Commedia*, le cui carte – di cui si dirà più avanti – sono oggi conservate presso il Palazzo dei Musei di Varallo, in Valsesia. Nel suo svolgimento,

21 Di «*Helen of this ridiculous Iliad*» e «*Helen of the war*», a proposito della «Vendicatory Letter», Foscolo parla nelle due minute di una lettera a Edgar Taylor datate rispettivamente 28 e 30 dicembre 1826: Livorno, Biblioteca Labronica “F.D. Guerrazzi”, Fondo Foscolo, vol. XL, cc. 39-42; la lettera corrisponde alla n° 560 del catalogo di Viglione: Francesco Viglione, *Catalogo illustrato dei manoscritti foscoliani della Biblioteca Labronica*, in «Bollettino della Società pavese di Storia patria», IX, 3-4 (1909), pp. 383-556. Un altro documento conservato nel fondo livornese, nel quale Foscolo registra gli invii a Pickering delle proprie pagine manoscritte, permette di osservare come nei giorni tra la fine del 1825 e l'inizio del 1826 Foscolo avesse lavorato con particolare impegno alla stesura dell'*Apologetica*: vol. 25, cc. 106r-107r; le pagine sono contenute in un fascicolo intitolato «*Memoriale de' Manoscritti spediti al Librajo 1825.*» (cc. 103-107).

22 *Lettere ad Antonio Panizzi di uomini illustri e di amici italiani (1823-1870)*, pubblicate da Luigi Fagan, seconda edizione, Firenze, Barbèra, 1882, pp. 36-40: 37-38.

23 Sulla “riscoperta” della propria nazionalità ionia si vedano Paolo Borsa, *Tra Italia, Inghilterra e Grecia: Ugo Foscolo poeta civile*, in Ούγκο Φόσκολο: 190 χρόνια από τον θάνατό του / Ugo Foscolo: 190 anni dalla sua morte, a cura di Dimitris Arvanitakis, Zante, Associazione culturale di Zante “Ugo Foscolo” - Regione delle Isole Ionie, Unità regionale di Zante, 2017, pp. 41-53, e Paolo Borsa - Amalia Kolonia, *Foscolo “inglese” e la Grecia, 1826-1827: per l'edizione dell'epistolario*, in *Ugo Foscolo tra Italia e Grecia: esperienza e fortuna di un intellettuale europeo*, a cura di Francesca Irene Sensini e Christian Del Vento, Milano, Mimesis, 2020, pp. 249-277.

il progetto ha offerto numerose occasioni di ripercorrere, a distanza di molti decenni, le tracce dei precedenti curatori dell'Epistolario dell'Edizione Nazionale, permettendo di consolidare o precisare le informazioni da loro registrate e di ampliare quelle relative al numero e alla collocazione dei manoscritti epistolari, e non solo, di Foscolo: sia la dispersione o distruzione di carte durante la Seconda Guerra Mondiale (emblematici sono i casi dell'incendio delle carte dei fratelli Ciani e la dispersione della collezione di Federico Gentili di Giuseppe nel contesto della repubblica di Vichy) sia l'acquisizione o la donazione di collezioni private in favore di istituti pubblici hanno infatti cambiato in maniera significativa la distribuzione degli autografi foscoliani, rendendo in parte obsoleto il quadro tracciato dall'Edizione Nazionale e determinando la necessità di un ampio intervento di verifica dei documenti, di cui l'attività di ricostruzione, edizione e commento dell'epistolario "inglese" beneficia grandemente.

Se è vero che il 1825 rappresenta un momento di profonda crisi per Foscolo, a causa del dissesto finanziario seguito alle spese sostenute per l'acquisto del Digamma Cottage e della contemporanea difficoltà a riscuotere alcuni suoi crediti dagli editori, l'epistolario permette di osservare come il biennio seguente, che costituisce il periodo di attività del poeta in assoluto meno noto e più trascurato dalla critica, rappresenti per Foscolo un periodo di progressivo "rilancio": come si è visto nel caso di Dante e Omero, egli torna a concepire progetti di largo respiro e comincia parallelamente, con cautela e discrezione, a riprendere via via i contatti con alcuni dei corrispondenti con i quali aveva avuto consuetudine, prima che le citate vicende personali lo costringessero ad allontanarsi dalla società e dagli amici inglesi frequentati fino a quel momento. L'inedita lettera a Lady Dacre del 1° giugno 1827 è uno degli esempi più significativi di questo periodo: se, da un lato, Foscolo sembra voler trarre un bilancio della sua precedente vita sociale e riflettere sulla sua attuale condizione appartata e defilata (si vedano, nella lettera, l'amaro giudizio sulla natura umana e la constatazione della propria scarsa consuetudine a corrispondere in inglese), dall'altro appare desideroso di ripresentarsi agli amici e ai sostenitori di un tempo, come appunto Lady Dacre e le sorelle Crawford (o Craufurd), con l'offerta dei frutti del proprio ingegno e della propria attività letteraria – in questo caso una copia del *Discorso sul testo della Commedia*. Più che la delusione per l'interruzione dell'edizione di Dante, la lettera lascia trasparire una moderata fiducia nella possibilità di seguire, nell'immediato futuro, l'attività di illustrazione dei Classici italiani: se Pickering non ha né la volontà né il capitale sufficiente per proseguire il lavoro, è pur vero che Foscolo gli ha già consegnato i manoscritti per la stampa del commento alla *Commedia*; inoltre, egli sarebbe anche pronto a continuare la serie con il Petrarca, che vorrebbe dedicare all'amica come già aveva fatto con gli *Essays on Petrarch*.²⁴

Madam, – I hope my directions have been fulfilled and the first volume of Dante delivered at your door. I beg your Ladyship not to consider yourself bound to subscribe to the Edition; not only I send you one of the copies exclusively belonging to me, but I am pretty certain that the publisher, although the whole of my Manuscript has been delivered to him ready for the press, has not either the intention or the capital to go on with the work; neither I have any thing to do with the List of subscribers printed by him; but should the Petrarch be ever published after the poem of Dante, I hope your Ladyship will not withdraw the permission you granted me to inscribe it to your name. I heard from a very old friend of mine that you made inquiries about me through Mr. Pistrucci. This circumstance gratified me as a new proof of that noble benevolence which forms, as it were, the main spring of your actions; and this idea reconciles me with human nature with which I am but too often tempted to be displeased. With regard to your kindness towards me, there is no need of new proof. I felt it deeply since the first evening I had the happiness of being introduced to you at Mr. Wilbraham's at Twickenham; and from that moment to this day your claims to my gratitude increased so much that to forget what I owe you, will amount to an absolute forgetfulness of my existence.

²⁴ La lettera è trascritta dall'originale conservato a Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Aut. B. XXV, 10; sul *verso*, di mano di Lady Dacre, si legge l'annotazione «*Foscolo's last note*» (il poeta sarebbe morto il 10 settembre 1827). Nella trascrizione abbiamo soppresso la formula di congedo.

Pray, Madam, forgive my English; I lost the habit of writting it. I would take the liberty to request you to remember me to the young ladies of Stratton Street and their brother – Misses Crawford – I hope they are married. I should have sent a copy of Dante to them, but I am not sure that they live still in the same house.

Dopo avere finalmente trovato un accordo con Pickering per la consegna dei materiali del commento alla *Commedia*, rimessi al libraio-editore londinese nel marzo del 1827, e in seguito alla ripresa dei rapporti con Jeffrey, che aveva accettato di accogliere nella «Edinburgh Review» il suo articolo sulla *History of the Democratical Constitution of Venice* (che sarebbe stato pubblicato nell'estate dello stesso anno), Foscolo sentiva di essere uscito dal lungo periodo di crisi e appariva motivato a riprendere i propri progetti e a ristabilire, insieme alle sue relazioni, anche la sua fama di scrittore e intellettuale. Oltre agli invii privati, egli si preoccupava così anche di trovare il modo di distribuire nelle Isole ionie e in Italia il *Discorso* dantesco: pochi giorni prima della missiva a Lady Dacre, il 24 maggio 1827, Foscolo aveva scritto a Dionisio Bulzo inviandogli «il manifesto de' poeti classici italiani» e informandolo di aver consegnato «cinquanta copie del primo volume» del Dante perché fossero fatte «pervenire al Zante»;²⁵ inoltre, in una lettera a Giulio Bossi ascrivibile sempre al maggio del '27, si era detto interessato a incontrare «uno Svizzero», forse un «*Librajo*», per capire «se vi fosse via di far arrivare quelle cento copie del *discorso sul Testo di Dante* in Italia».²⁶

Il rapido peggioramento della sua salute nel corso dell'estate, tuttavia, non gli diede la possibilità di portare a termine i suoi nuovi disegni: dopo due operazioni, Foscolo morì il 10 settembre 1827.²⁷ Alcuni lavori di grande interesse, come il saggio noto come *Della nuova scuola drammatica* o *On Literary Criticism*, restarono incompiuti e furono ritrovati tra le carte del poeta alcuni decenni più tardi. Rimasero inoltre presso Pickering le carte dell'*Apologetica* e del commento alla *Commedia*, alle quali si interessò Hudson Gurney – il dedicatario del *Discorso* – già nell'ottobre del 1827²⁸ e che vennero infine rintracciate da Giuseppe Mazzini nel 1840 e da lui acquistate per conto dell'editore Pietro Rolandi; il commento dantesco fu pubblicato a Londra per i tipi di Rolandi nel 1842-1843, per le cure dello stesso Mazzini.²⁹

Dopo la pubblicazione dei tre volumi le carte foscoliane, alcune delle quali sono eccezionalmente esposte nella mostra cui è dedicato questo catalogo, rimasero in possesso di Rolandi, il quale le portò con sé quando nel 1854 rientrò in Italia per stabilirsi in Valsesia, a Quarona. Attraverso il nipote di Pietro, Luigi, le carte arrivarono a Gaudenzio Frascotti, il quale le donò insieme all'Archivio Rolandi al Museo di Varallo; una piccola parte del manoscritto, corrispondente alle pagine 85-86 e 135-140 – ossia *Inferno* XIII 1-36 e l'intero *Inferno* XX dell'edizione Poggiali – fu invece consegnata al professor Lanza di Torino. Se le pagine di *Inf.* XIII risultano ancora oggi disperse, il canto XX, finora considerato parimenti perduto, è stato recentemente ritrovato da Michele Stefani nella collezione Piancastelli conservata presso la Biblioteca «Aurelio Saffi» di Forlì, nel corso di uno dei numerosi sondaggi d'ar-

25 La lettera si legge in Angelo Ottolini - Camillo Antona Traversi, *Il ricordo di Zante*, in «Nuova Antologia», vol. CCIXC, s. VII, fasc. 1507 (1° gennaio 1935), pp. 3-28: 27-28.

26 Giuseppe Taormina, *Giulio Bossi ed Ugo Foscolo*, in «La nuova rassegna», anno II, n° XII (domenica 25 marzo 1894), pp. 371-376: 374.

27 Sullo stato di salute di Foscolo tra agosto e settembre del 1827 si vedano le lettere di Rose, Taylor e Roscoe pubblicata da Adolf Tobler, *Ungedruckte Briefe von Freunden Ugo Foscolos*, in *Festschrift zur Begrüßung des Fünften Allgemeinen Deutschen Neuphilologentages zu Berlin Pfingsten 1892* [...], herausgegeben von Julius Zupitza, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1892, pp. 121-142: 131-134.

28 Cfr. *ivi*, pp. 127-128.

29 Sulla vicenda si vedano l'*Introduzione* di Giorgio Petrocchi a Ugo Foscolo, *Studi su Dante. Parte seconda: Commedia di Dante Alighieri*, Firenze, Le Monnier, 1981 [EN IX/2], pp. XI ss., e Andrea Bocchi, *Mazzini e il commento foscoliano alla "Commedia"*, in «Belfagor», 62.5 (2007), pp. 505-526.

chivio che la nostra *équipe* ha svolto in funzione del citato progetto “Ugo Foscolo, Epistolario 1825-1827”; di questo ritrovamento si darà conto alla fine di questo scritto, dopo la parte specificamente dedicata alle carte del commento foscoliano alla *Commedia*.

II. Da Londra a Varallo: i manoscritti foscoliani del commento alla “*Commedia*” e la parte di Mazzini
Il materiale del commento alla *Commedia* di Dante è ancora oggi conservato in quella che è comunemente denominata la “cassetta foscoliana”, custodita presso il Palazzo dei Musei a Varallo e oggi consultabile grazie al Consiglio Direttivo della Società di Incoraggiamento allo Studio del Disegno e di Conservazione delle Opere d'Arte in Valsesia, secondo un ordine in 12 unità archivistiche curato da Giulio Romerio, già direttore del museo Calderini.³⁰

La cassetta contiene in primo luogo i fascicoli non rilegati dell'edizione della *Divina Commedia* pubblicata a Padova dalla tipografia Masi tra il 1806 e il 1813 e curata da Gaetano Poggiali. L'edizione Poggiali, che Foscolo – come si è detto in principio – aveva avuto modo di consultare nel suo periodo fiorentino, cominciando anche a postillarla,³¹ in occasione del lavoro condotto a Londra fu da lui scelta come testo base sul quale innestare gli interventi correttori. L'edizione aveva infatti alcune qualità che la rendevano facilmente utilizzabile come base di collazione: Poggiali aveva pubblicato un testo che riprendeva quello degli Accademici della Crusca già rivisto da Gaetano Volpi, con poche varianti registrate tratte da un codice trecentesco miniato, il Palatino 313 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che permetteva dunque di lavorare avendo come testo di partenza quello della vulgata, emendato tuttavia dalle innumerevoli inesattezze tipografiche. Essa offriva inoltre un particolare agio al lavoro: i margini ampi e la pagina ariosa permettevano di intervenire sul testo con facilità. Non dovevano invece interessare a Foscolo gli apparati: non solo dei primi due volumi sono conservati unicamente i testi delle cantiche, ma mancano nella cassetta foscoliana anche il terzo e il quarto volume dell'edizione, che prevedevano la *Vita di Dante Alighieri* dell'Aretino e le *Annotazioni* al testo del poema.

La parte più rilevante dei materiali varallesi è composta dal tomo dell'*Inferno*, presente senza i testi di apparato (tra cui la prefazione dell'editore) ad eccezione del *Profilo, pianta, e misure dell'Inferno di Dante secondo la descrizione*, e con un frontespizio, redatto dallo stesso Foscolo, che recita: «Incipit Comoedia Dantis Allagherii Florentini natione non moribus / Cantica Prima / Inferno».

Sul volume Foscolo interviene cancellando gli argomenti riportati prima di ogni canto, numerando i versi ogni tre sul margine destro (e dunque sostituendo la numerazione voluta da Poggiali, per decine) ed eliminando con un tratto di penna le poche varianti registrate. Agisce poi direttamente sul testo delle terzine modificandone sia la punteggiatura, generalmente limitando l'uso delle virgole, sia la prosodia vocalica, ripristinando le vocali cadute e sostituite da apostrofi contrassegnanti

30 Cfr. Giulio Romerio, *I Manoscritti di U. Foscolo e G. Mazzini del Museo “Calderini” di Varallo e l'edizione P. Rolandi della “Divina Commedia”*, in «Novaria: Bollettino delle biblioteche Negroni e Civica», II, fasc. 1 (gennaio-marzo 1921), pp. 1-7; l'articolo traccia la storia della raccolta dei manoscritti foscoliani e del carteggio tra Angeloni, Rolandi e Giannini. Desideriamo ringraziare in particolare Mario Remogna, Presidente del Consiglio Direttivo dell'Ente valesiano; Massimo Bonola, membro dello stesso Consiglio; e Paola Angeleri, Direttrice Conservatrice di Palazzo dei Musei.

31 Questo primo esemplare, con postille ai canti dal XVI al XXX dell'*Inferno*, è conservato alla Biblioteca Labronica di Livorno; i canti I-XIII dell'*Inferno* erano invece postillati sull'edizione Ciccarelli, ristampa della Crusca edita a Napoli nel 1716. Come riporta Petrocchi, «è incerto che esso [l'esemplare della Livornese conservato alla Labronica] fosse ancora in possesso del Foscolo nel periodo londinese» (Giorgio Petrocchi, *Introduzione a Ugo Foscolo, Studi su Dante. Parte seconda. Commedia di Dante Alighieri*, Firenze, Le Monnier, 1981, p. XXI); come annota sempre Petrocchi, nel suo studio sulla biblioteca foscoliana anche Nicoletti «propende a credere che esso restasse a Firenze, presso la Quirina, la quale l'avrebbe successivamente donato a Capponi, e questi infine alla Labronica» (*ibidem*).

apocopi o aferesi.³² Era infatti convinzione di Foscolo che il testo dantesco presentasse in origine una tessitura vocalica intatta, in opposizione alla vulgata degli Accademici che tendeva a preferire la riduzione delle vocali iniziali e finali secondo la pronuncia fiorentina.

In alcuni casi Foscolo compie interventi più ampi, accogliendo altre tradizioni testuali; di queste modifiche dà conto nell'apparato posto a corredo delle terzine. *L'Inferno* conservato a Varallo presenta cartigli incollati alle pagine a formare lunghe strisce di carta rettangolari poi ripiegate su loro stesse; gli apparati registrati sui cartigli vanno sotto il titolo di «Varianti» (titolo ripetuto per ogni pagina dell'edizione) e sono in larghissima parte da ascrivere alla mano del copista Golla, corretto in un secondo momento dallo stesso Foscolo. Riportano in primo luogo varianti tratte dall'opera di collazione di cui Foscolo si occupa principalmente tra il 1824 e il 1825 – come testimoniano sia gli studi foscoliani che i riferimenti materiali: su alcune carte è possibile leggere la data in filigrana.

Si è già detto come l'interesse di Foscolo per il poema dantesco risalga a ben prima dell'arrivo a Londra. Prima dell'esilio egli fu in possesso di almeno due edizioni della *Commedia*: un esemplare della vulgata della Crusca a cura di Francesco Laino, edita a Napoli nel 1716³³ e da Foscolo acquistata «fors'anche a Venezia prima dell'aprile 1797»,³⁴ sulla quale il poeta compie un vero e proprio primo tentativo di collazione confrontandola con la Nidobeatina, ossia l'incunabolo di Martino Paolo Nibia che aveva potuto consultare nella Biblioteca Magliabechiana in Firenze; e un esemplare dell'edizione del poema pubblicata nel 1791 a Roma, presso Fulgoni, con il commento di Lombardi che si era avvalso anche della Nidobeatina (secondo Petrocchi questa edizione fu «forse acquistata a Firenze»,³⁵ dove fu lasciata poi in possesso di Quirina Mocenni Magiotti). Giunto a Londra, Foscolo non possiede tuttavia più questi suoi esemplari. Per il suo lavoro non può contare che su due manoscritti, il «Roscoe», esaminato grazie ad Antonio Panizzi, che poi lo donò al British Museum, dov'è tutt'ora consultabile (Egerton 2567), e il «Mazzucchelli», un codice che era stato regalato al poeta dal generale Mazzucchelli, che lo aveva acquistato in Spagna, e del quale si sono perse le tracce. Per quanto riguarda gli incunaboli, se in passato Foscolo ne aveva posseduti almeno due,³⁶ a Londra ha modo di analizzare unicamente la Nidobeatina,³⁷ le cui lezioni egli ricava però principalmente dall'edizione Lombardi, che le riporta. In ogni caso Foscolo sembra non aver «accesso diretto e prolungato»³⁸ né all'edizione Lombardi, consultata in ristampe successive, né alla Nidobeatina, che pure dice di avere acquistato. Egli ha probabilmente a disposizione anche altre edizioni, dalle quali può ricavare lezioni di altri codici; tra queste l'edizione De Romanis³⁹ e quella, recentissima, pubblicata a Udine nel 1823⁴⁰ a cura di Quirico Viviani (edizione pre-

32 Foscolo compie l'operazione in modo sistematico, non episodico. «Dovrebbe esser chiaro», chiosa Colombo, «che il Dante foscoliano, per quanto non immune all'arbitrio [...], d'altra parte non esclude il ricorso a criteri quasi sempre coerenti, come la prosodia vocalica» (Colombo, *Foscolo e i commentatori danteschi*, cit., p. 94 n. 20).

33 *La Divina commedia di Dante Alighieri nobile fiorentino ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca*, Napoli, nella stamperia di Francesco Laino, 1716. Questa è una ristampa della Crusca curata da Cellenio Zacclori, pseudonimo di Lorenzo Ciccarelli.

34 Giorgio Petrocchi, *Introduzione*, cit., p. XXXV.

35 Ivi, p. XXXVII.

36 Cfr. Colombo, *Foscolo e i commentatori danteschi*, cit., pp. 88-89.: «un esemplare della *princeps* della *Commedia* di Landino [e] una delle pochissime copie conosciute del cosiddetto *Liber Dantis*, la *Commedia* uscita nel 1472 quasi certamente a Venezia».

37 Grazie a una copia comprata a un'asta, e a un'altra messa a sua disposizione da Roger Wilbraham; cfr. *ibidem*.

38 Ivi, p. 92.

39 *La Divina Commedia di Dante Alighieri corretta, spiegata e difesa dal P. Baldassarre Lombardi M. C.*, Roma, nella stamperia De Romanis, 1820-1822.

40 *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del codice Bartoliniano*, Udine, pei Fratelli Mattiuzzi, nella Tipografia Pecile, 1823-1828.

ziosa perché fornisce il testo del codice Bartoliniano).⁴¹ La scelta delle varianti è condotta da Foscolo di volta in volta secondo criteri variabili: non immaginando di poter procedere secondo uno stemma (che non era d'altra parte in uso nella filologia dell'epoca), Foscolo avverte la responsabilità di giudicare personalmente tra lezioni anche molto divergenti con argomentazioni che variano dalla linguistica storica alla plausibilità, dalla *lectio facilior* alla fonetica, e infine alla sensibilità estetica. I materiali preparatori all'*Inferno* offrono anche testimonianza della difficoltà dell'approntare un'edizione dantesca in Inghilterra: sono presenti cartigli che restituiscono indicazioni in inglese allo stampatore, come nel caso della carta che riporta i primi nove versi, formata da sei fogli, sulla quale un piccolo cartiglio ripiegabile autografo avvisa: «to avoid misprints, the line 7th reading Tanta e amara che poco è più morte».

Per quanto riguarda *Purgatorio* e *Paradiso*, nella cassetta sono presenti le pagine dell'edizione Poggiali, con interventi correttori meno sistematici rispetto all'*Inferno*; le pagine sono interfoliate da carte sulle quali sono registrate le varianti al testo, senza commenti che ne giustifichino o rigettino l'adozione. La tradizione assegna le varianti delle ultime due cantiche all'intervento di Giuseppe Mazzini, curatore dell'edizione Rolandi;⁴² chi si è dedicato a studiare le carte di Varallo, come Giorgio Petrocchi, ha ricavato dai paragrafi delle *Memorie* di Mazzini la certezza che sia stato lui a riempire quelle carte lasciate vuote da Foscolo, occupandosi della collazione grazie alle edizioni del poema consultate nella sua stanza a costo di fatiche durate sei mesi, e curando di fatto il terzo volume dell'edizione della *Commedia* contenente *Purgatorio* e *Paradiso*, stampata per Rolandi con la dicitura «illustrata da Ugo Foscolo».⁴³ Tuttavia, i materiali di Varallo preparatori alla stampa delle due cantiche non corrispondono all'edizione Rolandi: a una rapida analisi è possibile notare come tra il manoscritto di Varallo e la stampa curata da Mazzini ci siano differenze sostanziali, che presuppongono una revisione. Revisione che ha accolto lezioni che differiscono talora dall'edizione Poggiali e che ha mo-

41 *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del codice Bartoliniano*, Udine, pei Fratelli Mattiuzzi, nella Tipografia Pecile, 1823-1828. Il codice Bartoliniano, acquistato da Giov. Antonio Bartolini, è oggi conservato nella biblioteca Arcivescovile di Udine.

42 Nel pubblicare le due cantiche, la scelta di Petrocchi è stata di dare in apparato le varianti registrate all'edizione Poggiali, perché da lui attribuite interamente all'intervento di Mazzini. In EN IX/2 l'editore colloca nell'Appendice III le «Varianti del Mazzini», ossia le varianti che a suo giudizio sarebbero state «così faticosamente e un po' ingenuamente messe assieme dal Mazzini». Non è dunque riportato il testo delle cantiche, che sarebbe stato «un inutile ampliamento e ingombro della presente edizione» perché, sostiene Petrocchi, non è di fatto che il testo Poggiali su cui Mazzini è intervenuto limitandosi a numerare le terzine e con «meri adattamenti di grafia, in una direzione di più agevole leggibilità».

43 Nel descrivere i materiali di Varallo, Petrocchi commenta: «*Purgatorio* (note); varianti, staccate dai nn. 2 e 3, senza alcun commento o giustificazione delle correzioni imposte al testo; opera anch'essa del Mazzini» (Petrocchi, *Introduzione*, cit., p. XX). Nelle sue *Memorie*, pubblicate negli *Scritti editi e inediti* e datate 1863, Giuseppe Mazzini scrive: «Ma, l'edizione del Dante Foscoliano mi costò ben altre fatiche. M'offersi, com'era debito mio verso il generoso editore, di dirigere tutto il lavoro e corregger le prove. Ora, strozzato dalla miseria e dalla malattia, Foscolo non aveva compito l'ufficio suo fuorché per tutta la prima cantica. [...] Il *Purgatorio* e il *Paradiso* non consistevano che delle pagine della volgata alle quali stavano appiccate liste di carta preste a ricevere l'indicazione delle varianti, ma le varianti mancavano e mancava ogni indizio di scelta o di correzione del testo. Rimasi gran tempo in forse s'io non fossi in debito di dichiarare ogni cosa al Rolandi; ma Pickering era inesorabile a vendere tutto o nulla, e il librajo italiano non avrebbe probabilmente consentito a sborsare quella somma per sola una cantica. A me intanto sembrava obbligo sacro verso Foscolo e la letteratura dantesca di non lasciare che andasse perduta la parte di lavoro compita; e parevami di sentirmi capace di compirlo io stesso seguendo le norme additate da Foscolo nella correzione della prima cantica e immedesimandomi col suo metodo, l'unico, secondo me, che riscattando il poema dalla servitù alle influenze di municipio, toscane o friulane non monta, renda ad esso il suo carattere profondamente italiano. Tacqui dunque e impresi io stesso la difficile scelta delle varianti e la correzione ortografica del testo. Feci quel lavoro quanto più coscienziosamente mi fu possibile e tremante d'essere per desiderio di sollecitudine irriverente al genio di Dante e all'ingegno di Foscolo. Consultai religiosamente i due codici ignoti all'Italia di Mazzucchelli e di Roscoe. Per sei mesi il mio letto – dacché io non aveva che una stanza – fu coperto dalle edizioni del poema attraverso le quali io rintracciava le varie lezioni che la mancanza d'un testo originale, l'ignoranza dei tardi copisti e le borie locali accumularono per secoli su quasi ogni verso. Oggi, credo mio debito dir tutto il vero e separare il mio lavoro da quello di Foscolo. (1863)» (Giuseppe Mazzini, *Scritti editi e inediti*, vol. VI: *Letteratura*, Milano, G. Daelli, 1863, p. 16).

dificato l'apparato registrato nei materiali di Varallo, ad esempio ricorrendo a formule come «altri», «i più» per segnalare accordo tra diversi testimoni. Giorgio Petrocchi attribuisce queste discrepanze a due fasi del lavoro di Mazzini: una prima di collazione e una successiva di selezione (con qualche ripensamento sulla forma della collazione stessa).⁴⁴

Questa ipotesi di due momenti del lavoro di Mazzini sul testo di *Purgatorio* e *Paradiso* è tuttavia smentita dall'analisi degli stessi materiali. Consultando le carte di Varallo appare chiaro infatti che a registrare le varianti alle due cantiche in questione sono due mani distinte: una mano primaria, che compie quasi tutto il lavoro di collazione e che ha tratti in comune con la grafia di Bossi, copista principale di Foscolo nei suoi ultimi mesi di vita, e una mano secondaria, che interviene solo in alcuni punti, portando a termine il lavoro della prima.⁴⁵ Dalla conformazione degli interventi della mano secondaria, che sembrano posteriori, le ipotesi plausibili parrebbero due: 1) le due mani lavorano in un arco di tempo ravvicinato e dunque, nell'ipotesi di un intervento di Mazzini, sono entrambe da ascrivere a lui (con l'aiuto di un copista o di un collaboratore); le varianti a *Purgatorio* e *Paradiso* sarebbero quindi posteriori alla morte di Foscolo; 2) solo la mano secondaria è di Mazzini, che completa in un secondo momento ciò che Foscolo ha lasciato incompleto. Queste due ipotesi sono tuttavia contraddette in primo luogo dall'analisi delle mani: in nessun luogo del suo racconto posteriore (e neppure contemporaneo, nelle sue lettere a Quirina Magiotti) Mazzini accenna all'intervento di un'altra persona, copista o collaboratore, che lo abbia aiutato nella stesura del testo; inoltre la sua grafia è particolarmente riconoscibile: si tratta di una scrittura minuta, a tratti separati, che non presenta nessun tratto in comune con le mani che registrano le varianti di *Purgatorio* e *Paradiso*. In secondo luogo, è la ricostruzione cronologica che emerge analizzando i materiali approntati da Foscolo come apparati alla *Commedia* e conservati a Varallo a far propendere per escludere che la mano secondaria sia posteriore alla morte di Foscolo.

L'incarto 7 della cassetta foscoliana di Varallo è costituito dalla *Cronologia di avvenimenti connessi alla vita e alla Commedia di Dante / avverata sugli annali d'Italia / e documentata su citazioni dalle opere del poeta*, in 90 carte. L'inserto è redatto da una mano principale che stila il testo con sporadiche correzioni; è possibile che la stessa mano si occupi di trascrivere le citazioni su cartigli incollati in seguito in spazi debitamente lasciati vuoti; questa mano presenta notevoli similitudini con la scrittura del copista Golla, ed è corretta in qualche punto dalla mano di Foscolo stesso. Ma la *Cronologia* presenta anche un'altra mano, che si occupa principalmente di trascrivere le citazioni del testo e che ha somiglianze sostanziali con la mano secondaria di *Purgatorio* e *Paradiso*. In alcuni, importanti, casi, alla fine delle citazioni trascritte sono presenti indicazioni bibliografiche autografe di Foscolo, che dunque collocano temporalmente il lavoro di questa seconda mano in vita dell'autore. Se non è possibile al momento identificarla con certezza, è possibile tuttavia escludere allora che si tratti della mano di Giuseppe Mazzini, che non avrà per *Purgatorio* e *Paradiso* trascritto le varianti presenti nei materiali di Varallo, ma si sarà dedicato in un secondo momento a scegliere tra le varianti già registrate dal Foscolo. Rileggendo i paragrafi delle sue *Memorie* alla luce di quanto sopra osservato, vedremo allora che buona parte di ciò che Mazzini ha affermato è vera: si è effettivamente occupato della «difficile scelta delle varianti» e della «correzione ortografica del testo». È altrettanto vero, d'altronde, ciò che afferma Foscolo nella prefazione *Al lettore*:

⁴⁴ Per l'unico caso in cui Mazzini commenta il testo (*Purgatorio* XXVI 140-147), presente nell'edizione Rolandi ma non nei materiali di Varallo, Petrocchi scrive ad esempio: «anche qui Mazzini copre le deficienze del Foscolo, che non aveva proposto alcuna lezione; dal ms. di Varallo si evince che in un primo momento Mazzini s'era sforzato di tentare una qualche sua soluzione, o almeno aveva riportato le varianti rispetto al testo della Crusca al fine di cercare le correzioni apportate»: Petrocchi, *Introduzione*, cit., p. XXXIII.

⁴⁵ Nei canti centrali del *Purgatorio* e nel XXII del *Paradiso*; nel XXIII del *Paradiso* la mano secondaria si occupa dei versi iniziali e la mano primaria di quelli finali.

Sulla Cantica dell'*Inferno* ho abbondato in osservazioni critiche su le varie lezioni, tanto che bastino a lasciar desumere poscia per quali ragioni, e principi di critica io abbia nel testo del *Purgatorio* e del *Paradiso* accolte e rifiutate le varie lezioni, che io senza allungarmi a discorrerne registro a piè di pagina.⁴⁶

Saremmo allora d'accordo nel riconoscere con Giorgio Petrocchi che Giuseppe Mazzini «ha manipolato a suo piacimento l'apografo-autografo acquistato dal Rolandi» non per «cattiva disposizione del grande uomo politico verso la filologia», e neppure per «scarso rispetto per la volontà del Foscolo», ma per sincera preoccupazione di restituire volumi quanto più corretti e completi, che potessero contribuire alla fama dell'esiliato.⁴⁷

Oltre al testo della *Commedia* e alla *Cronologia*, nella cassetta foscoliana di Varallo è presente anche la citata Prefazione *Al lettore*, a firma di Ugo Foscolo, in 17 carte, scritta intorno all'ottobre 1826 e riprodotta nell'edizione Rolandi.⁴⁸ In questa, Foscolo spiega al lettore le ragioni della differenza tra il prospetto fatto stampare da Pickering in fronte al *Discorso sul testo della "Commedia"* e i volumi che lo stesso editore avrebbe pubblicato; ritiene in particolare di dover giustificare l'assenza dei tre *Discorsi* promessi, assenti non per volontà del curatore ma per questioni di spazio, a causa della scelta di Pickering di stampare «pur troppo [...] volumi di poca mole».⁴⁹ Nella stessa Prefazione Foscolo avverte come sia desiderio del «librajo» (Pickering) che non manchino «esposizioni di vocaboli, e nomi, e allusioni, a giovarne que' lettori a cui esso mira, e che senz'altro s'abbatterebbero in nuove difficoltà a ogni passo».⁵⁰ Nella cassetta foscoliana è così presente l'intestazione di un *Indice a dichiarare nomi avvenimenti allusioni di storia e vocaboli*. Dall'epistolario è possibile ricostruire come Foscolo affidi la redazione di questo *Indice*, voluto dal Pickering come ausilio ai lettori inglesi, ad Antonio Panizzi.

Panizzi scrive a Foscolo già nel febbraio del 1826 per rallegrarsi del *Discorso* pubblicato da Pickering e per proporsi di collaborare, fornendo delle varianti ricavate da codici conservati a Oxford e raccolte in origine per l'«Antologia» di Giovan Pietro Vieusseux⁵¹. Foscolo accetta in un primo momento l'aiuto (sebbene poi non utilizzi le lezioni raccolte)⁵² e nel luglio rilancia proponendo una collaborazione più consistente: offre a Panizzi la stesura dell'ultimo volume dell'edizione per Pickering,

46 Ugo Foscolo, *Al lettore*, ora in EN IX/1, pp. 701-718: 706.

47 Petrocchi, *Introduzione*, cit., pp. XXVIII-XXIX.

48 Ora in EN IX/1, pp. 701-718; la Prefazione è pubblicata nell'edizione Rolandi «con imprecisioni e arbitrari interventi» (ivi, p. 701).

49 Ivi, p. 705.

50 *Ibidem*. Cfr. al riguardo anche Davide Colombo, *Foscolo*, cit., p. 125.

51 «Ho letto, non posso dirle con quanto diletto e meraviglia, il suo bel discorso sul testo di Dante; nè potrei mai dirle quanto mi sembri superiore a quanto si è scritto in Italia non solo in questa materia, ma in ogni altra critica. Ammiratore caldissimo di Dante, in cui trovo il miglior conforto dell'esilio, andai, sarà un mese circa, e così prima di legger il suo libro (il quale non vidi che due giorni fa), ad Oxford a veder 13 manoscritti della Divina Commedia che esistono colà nella Bodleiana; ed in cinque giorni che vi rimasi confrontai alcune varianti della prima cantica del codice Bartoliniano con que' Codici. Aveva preparato una lettera in cui le distingueva minutamente, dopo una descrizione alla meglio de' Mss., onde mandarle all'editore dell'Antologia di Firenze, Giornale più Italiano degli altri e meno schiavo. La lettura del suo Discorso mi fa sovenire che a lei forse non potrebbe esser inutile conoscer la qualità de' codici d'Oxford, ed alcune delle loro lezioni, cosicché sospendo la spedizione della mia lettera a Firenze, sinché abbia da lei sentito se volesse ella leggerla e farne uso; nel qual caso mi sarà cento mila volte più caro mandarla a lei che ad altri»: Antonio Panizzi a Ugo Foscolo, Liverpool, 25 febbraio 1826 (in *Opere edite e postume di Ugo Foscolo. Epistolario*, raccolto e ordinato da F. S. Orlandini e da E. Mayer, Firenze, Felice Le Monnier, 1854, vol. III, pp. 460-461).

52 «I lavori fatti da lei sopra i codici di Oxford», risponde Foscolo il 2 marzo, «e quanti ella volesse farne sovraltri mi sarebbero di somma utilità, – e quando a lei non rincrebbe che pubblicassi quelle varie lezioni sotto il suo nome mi parrebbe di aggiungere fede e grazia a quelle ch'io ne trascogliessi a inserirle nel testo» (Ugo Foscolo a Antonio Panizzi, 2 marzo 1826, in Fagan. *Lettere ad Antonio Panizzi*, cit., pp. 34-35: 34). E ancora, il 27 luglio, Foscolo ribadisce: «s'io avessi stampatore che facesse presto, ed ella si assumesse la parte dell'interpretazione verbale della Commedia, mi fiderei di dare cinque volumi di Dante belli e stampati in diciotto mesi» (Ugo Foscolo a Antonio Panizzi, 27 luglio 1826: ivi, pp. 36-39: 38).

contenente «una Tavola cronologica della vita, della fama e delle opere di Dante [...] una serie de' biografi e chiosatori del poeta, e codici ed edizioni della Commedia [...] un indice alfabetico d'allusioni oscure e vocaboli; e basterebbe ridurre i tre indici della Cominiana, fatti dal Volpi, in un solo».⁵³ Panizzi si dichiara disponibile⁵⁴ e le contrattazioni tra i due proseguono fino all'ottobre⁵⁵, per essere poi lasciate in sospenso nel novembre, quando a causa dei rapporti burrascosi tra Foscolo e Pickering l'edizione ha un nuovo rallentamento⁵⁶. Del lavoro di Foscolo e Panizzi non sono conservate tra i materiali varallesi le carte preparatorie: oltre a una prefazione di tre carte,⁵⁷ nella cassetta sono presenti la pagina con l'intestazione e l'indicazione allo stampatore «for the printer / Take care that such passages beginning with a star *, and ending with a star *, ought invariably to have such stars printed in the beginning and end». Come si ricava dall'*Indice* presente nell'edizione Rolandi, questo non è che la fusione dei tre indici dell'edizione Cominiana di Volpi,⁵⁸ non passivamente uniti, bensì con voci sopresse e altre «corrette o riscritte ex novo»,⁵⁹ segnalate nell'edizione dagli asterischi.⁶⁰

Seguono l'*Indice* le *Notizie e pareri diversi intorno a forse due cento codici e alla serie delle Edizioni della Commedia di Dante*, in 240 carte. L'elenco di codici, manoscritti e a stampa, è ricavato in primo luogo dall'edizione di Viviani,⁶¹ integrato poi con quello dell'edizione di padre Lombardi (edita dalla Minerva),⁶² il quale a sua volta aveva rivisto il catalogo Viviani con quello De Romanis. Il risultato è incerto, come rileva Colombo: «la costruzione per accumulo (Volpi, De Romanis, Minerva, Viviani) sottrae al censimento foscoliano coerenza interna (i codici sono censiti per collocazione geografica, le edizioni per successione cronologica), complementarità (è promossa a testo una nota dell'edizione udinese, che afferma l'inutilità di un'indagine come quella condotta da Foscolo nel suo catalogo), in una parola affi-

53 Ugo Foscolo a Antonio Panizzi, 23 settembre 1826: ivi, pp. 45-50: 47-48.

54 «Quanto alla parte che ella mi propone d' assumere nell'edizione di Dante, l'assumo senza fallo e con tutto il piacere, purchè Ella mi dia un piano su cui lavorare; cioè come debba procedere per far una cosa che consuoni colla parte critico-storica e principale che spetta a lei. E quanto a storia pure, non mi mancano alcune noterelle fatte per mio divertimento, che io le comunicherò *per quantum valent*. E se ci mettiamo a questo di proposito convengo con lei che in 18 mesi si dovrebbe poter pubblicare tutto»: Antonio Panizzi a Ugo Foscolo, Liverpool, 29 luglio 1826 (in *Opere edite e postume di Ugo Foscolo. Epistolario*, cit., pp. 462-464: 462).

55 «Il librajò s'è ridotto a volermi andare innanzi con Dante, così com'ei può, alla carlona. Ciascheduno de' tre volumi seguenti conterrà una Cantica, con le varie lezioni; e quante dissertazioncelle potranno stare dentro al tometto di non più che 400 pagine, da ch'ei si contenterebbe anche di 350; pure se il tomo oltrepassasse le 400, mi toccherebbe pagare la stampa. Il volume ultimo e quinto conterrà le materie, di cui le ho scritto nella mia lettera innanzi questa. Ella mi faccia sapere se vorrebbe assumersi di lavorare o tutto o in parte almeno quell'ultimo tomo» (Ugo Foscolo a Antonio Panizzi, 5 ottobre 1826, in Fagan, *Lettere ad Antonio Panizzi*, cit., pp. 55-56: 55). «Quanto all'ultimo tomo che ella mi propone di fare di pianta, eccomi a dirle schiettamente il mio parere. Se intraprenderò di farlo o tutto o parte, sarà per lei, e non per compenso alcuno. E di ciò non altro. Ma la difficoltà sta nel farlo bene, e massime strangolati fra 350 e 400 pagine d'un piccolo 8.^o»: Antonio Panizzi a Ugo Foscolo, 11 ottobre 1826 (in *Opere edite e postume di Ugo Foscolo. Epistolario*, cit., pp. 465-469: 466)..

56 Cfr. la lettera di Ugo Foscolo a Antonio Panizzi, 21 novembre (1826).

57 Che così si apre: «Per compiacere, anzi all'altrui disegno che al mio, ho addottato gli'indici della Cominiana, affinché, non foss'altro, giovino di Vocabolario Dantesco a' forestieri che studiano la Lingua Italiana»; ora in EN IX/2, p. 307.

58 Un primo *Indice* generale, un secondo «nel quale si rapportano tutti i nomi proprj così di persone, come di luoghi [...] e se ne spiega brevemente la storia, o la favola», un terzo «nel quale si spiegano le cose storiche o favolose, accennate da Dante Alighieri nel suo Poema per via di perifrasi, o di qualche attributo, senza esprimere il nome proprio».

59 Colombo, *Foscolo e i commentatori danteschi*, cit., p. 125.

60 Colombo osserva che l'*Indice* dell'edizione Rolandi presenta voci non asteriscate che tuttavia non trovano corrispondenza nella Cominiana di Volpi: voci dunque nuove, e non segnalate come tali (e per questo non riportate nell'edizione di Petrocchi); cfr. ivi, p. 126.

61 Già nel *Discorso* aveva d'altra parte lodato il catalogo, assicurando che lo avrebbe integrato nella sua *Commedia*; cfr. anche ivi, p. 153.

62 *La Divina Commedia di Dante Alighieri, col commento del P. Baldassarre Lombardi*, Padova, Dalla Tip. della Minerva, 1822.

dabilità (ad esempio gli incunaboli di Foligno e di Jesi sono descritti due volte)⁶³. L'ultimo tra i manoscritti conservati nella cassetta è un inserto intitolato *Tre canzoni di Dante ricordate da esso nel suo poema. Tre epistole ricordate da Giovanni Villani dal Boccaccio e da Leonardo Aretino. Tre canti in versi esametri latini tenuti per autentici del poeta e originali della Commedia poscia comparsa in italiano*, composto da un breve discorso in 15 carte, apografo con correzioni autografe di Foscolo;⁶⁴ i testi non sono presenti.

Parte III. Del ritrovamento del canto XX del commento foscoliano all'*Inferno*

Si è detto al termine della Parte I di come Michele Stefani abbia recentemente ritrovato all'interno della Collezione Piancastelli, conservata presso la Biblioteca «Aurelio Saffi» di Forlì, la parte più cospicua di quanto Frascotti donò a Lanza estraendolo dalla «cassetta foscoliana»: il canto XX dell'*Inferno* nella sua interezza (rimangono ancora dispersi, invece, i vv. 1-36 del canto XIII). La busta Foscolo, nella sezione Autografi del secolo XIX, contiene due fascicoli numerati I e II: il primo ospita autografi o documenti a stampa di Foscolo, il secondo alcuni ritratti e alcune lettere ricevute da Vittorio Cian, Cesare Foligno e Plinio Carli; il resto della busta contiene una grande quantità di ritagli di giornale, articoli, opuscoli a stampa, volumetti e miscelanea di interesse foscoliano. All'interno del fascicolo I si trova, in mezzo alle lettere, il canto XX dell'*Inferno*, del quale non è fatta alcuna menzione sulle camicie che contengono i documenti (sulle quali è segnalata la consistenza del contenuto). Si tratta di un fascicolo corrispondente alle pp. 135-140 della *Divina Commedia* curata da Poggiali: analogamente agli altri materiali dell'*Inferno* conservati nella cassetta varallese, in calce a ogni facciata si trova un foglietto attaccato con dei punti di colla, ripiegato (a seconda della lunghezza anche più volte) per non sporgere oltre il margine inferiore della pagina e destinato a ospitare le varianti. La diversa estensione di questi foglietti, esatta rispetto al contenuto, e la numerazione autografa corrispondente a ciascuna pagina suggeriscono che il lavoro di Foscolo procedeva probabilmente prima compilando su un foglio sciolto l'elenco delle varianti per la pagina, poi tagliando il foglio a misura del contenuto scritto e, infine, incollandolo alla pagina dell'edizione livornese. Il testo a stampa porta l'intervento di almeno due mani: la prima è di Foscolo, l'altra di un suo collaboratore che aggiunge la numerazione ternaria dei versi; sono presenti anche alcuni brevi segni sul testo, di cui non è possibile indentificare con precisione l'autore. Nei foglietti con le varianti la mano principale è quella di Golla, copista del poeta all'incirca dalla fine di giugno del 1826 al marzo del 1827, con frequenti correzioni autografe di Foscolo; fa eccezione la pagina 137, in cui è indicata una sola variante su un carticino interamente autografo. I foglietti contenenti le varianti presentano complessivamente una situazione difforme: sette righe e mezzo di testo a p. 135, diciannove a p. 136, una sola riga – come si è detto – a p. 137, quarantaquattro a p. 138, diciassette a p. 139, sei a p. 140. Il canto è accompagnato da un talloncino a stampa, apparentemente recenziere, con la scritta «Dante / Divina Commedia / Fascicolo dell'edizione di Londra preparato dal Foscolo con varianti autografe manoscritte», e da un foglio a righe con l'indicazione manoscritta «Fascicolo dell'esemplare del Dante Allighieri preparato da Ugo Foscolo per l'edizione ch'e' ne fece in Londra / La scrittura del Foscolo è contrassegnata in rosso».

Il ritrovamento permetterà di colmare la lacuna del commento foscoliano presente nell'Edizione Nazionale.⁶⁵ Resta invece problematica la questione della provenienza del canto XX. Nel 1927, pubblicando il volume in occasione del primo centenario dalla morte di Foscolo, Vittorio Cian scriveva:

63 Colombo, *Foscolo e i commentatori danteschi*, cit., p. 155.

64 Ora pubblicato in EN IX/2, pp. 313-320.

65 In EN IX/2 Petrocchi, a pp. XIX-XX, riporta la stessa notizia data da Romerio, *I Manoscritti di U. Foscolo e G. Mazzini del Museo "Calderini" di Varallo*, cit., ma senza citare l'articolo (una copia della rivista è conservata all'interno della cassetta foscoliana di Varallo).

Anni sono (1921) il dott. Carlo Piancastelli di Fusignano, che fra i collezionisti italiani, intelligenti, appassionati e, ciononostante, cortesi e liberali, è in primissima fila, mise a mia disposizione una serie d'autografi d'Ugo Foscolo che aveva acquistato in Roma nel 1907, provenienti dalla nota raccolta dell'avv. Luigi Azzolini. Credo di rendere un modesto ma non disprezzabile servizio ai foscolisti dandone qui una semplice ed esatta notizia, nella quale limiterò le illustrazioni al minimo necessario.⁶⁶

Negli anni successivi, come testimoniano le lettere conservate nel fascicolo II della busta foscoliana nella collezione Piancastelli, in seguito all'avvio del progetto dell'Edizione Nazionale scrissero a Piancastelli, oltre a Cian, anche Plinio Carli (allievo di Cian e curatore dell'Epistolario) e Cesare Foligno, tutti a più riprese ringraziando per le cortesie ricevute e chiedendo informazioni di nuovi autografi foscoliani; da questi scambi non trapela nulla riguardo all'acquisizione del canto XX. Lo stesso Carli, sempre meticoloso, non ne segnalò mai la presenza nella collezione: non sembra probabile che ne fosse a conoscenza. Secondo quanto riportano le fonti,⁶⁷ la corrispondenza di Carlo Piancastelli relativa all'acquisizione di nuovi pezzi è concentrata negli anni che vanno dal 1926 al 1936; la ricerca all'interno del database della biblioteca, in cui sono state schedate e soggettate queste carte, non ha prodotto alcun risultato relativo a Dante, alla *Commedia* o all'*Inferno*, portando a pensare che l'acquisizione sia stata antecedente a quel periodo (ma allora perché tacerne?) oppure non documentata.

Nel 1976 Emilio Bogani pubblicò un articolo sulle lettere foscoliane conservate nella sezione Autografi del secolo XIX della collezione Piancastelli, ma nel pubblicare e commentare tutte le missive conservate nella raccolta non fa cenno al canto XX.⁶⁸ Sempre Bogani, due anni più tardi, licenziò un articolo dello stesso tenore relativo alle Carte di Romagna, che non aveva potuto consultare prima; nuovamente non si trova menzione del fascicolo della *Commedia*.⁶⁹ Quando nel 1981 Petrocchi – che pure per la storia della cassetta di Varallo si limita alla testimonianza di Romerio – pubblicò il testo del commento alla *Commedia* per l'Edizione Nazionale, non segnalò l'esistenza del canto XX tra le carte della Piancastelli e, presumibilmente, non ne era a conoscenza. Non sembra nemmeno verosimile che il fascicolo sia stato aggiunto alla collezione da provenienze esterne in un momento successivo, tanto più che una leggera scritta a matita in testa a p. 135 reca la nota «AUT XIX sec», indicando quindi che esso apparteneva alla stessa sezione della collezione in cui si trova la busta foscoliana. Si potrebbe pertanto ipotizzare che il manoscritto si trovasse in mezzo a carte diverse e che sia stato collocato dove oggi si trova solo in un secondo momento. Ciò implicherebbe però o che Piancastelli non identificasse il fascicolo come autografo di Foscolo oppure che non conoscesse compiutamente l'entità dei propri acquisti: ipotesi, queste, entrambe poco probabili. In conclusione, allo stato attuale delle conoscenze l'assenza di elementi dirimenti non permette di chiarire la provenienza del canto XX.

Paolo Borsa, Ilaria Macera, Alessandro Pecoraro, Michele Stefani
(*Université de Fribourg*)

66 *Studi su Ugo Foscolo*, editi a cura della R. Università di Pavia nel primo centenario della morte del poeta, Torino, Giovanni Chiantore, successore Ermanno Loescher, 1927, p. 408. Si tratta delle lettere pubblicate nell'Edizione Nazionale con i numeri 106, 1990, 2115, 2452, 2384, 2423, 2512, 2522; l'ultima è inedita. La n° 1866 si trova nella collezione Piancastelli ed era appartenuta precedentemente alla collezione di Luigi Azzolini; Cian però non la vide o non la copiò, sicché essa rimase inedita fino alla pubblicazione in EN.

67 *Carlo Piancastelli e il collezionismo in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di Piergiorgio Brigliadori e Pantaleo Palmieri, Bologna, il Mulino, 2003. Sulla corrispondenza di Piancastelli si veda in particolare l'intervento di Chiara Mazza e Carla Tison: *Il Carteggio Piancastelli: un esempio di catalogazione informatica*, ivi, pp. 125-138.

68 Emilio Bogani, *Nuovi autografi di lettere foscoliane*, in «Studi e problemi di critica testuale», 13 (1976), pp. 134-50.

69 Id., *Inediti e Note Foscoliani*, in «Forum Italicum», 12, fasc. 4 (1° dicembre 1978), pp. 620-640. Nel 1976 le Carte di Romagna erano in fase di riordino.